

IL FESTIVAL

E Bellaria fa festa a Bertolucci

BRUNO VECCHI

MILANO. I mille occhi «cinematografici» del manifesto di Pericoli. I trent'anni di *Prima della rivoluzione*. Le candeline accese per Bernardo Bertolucci in una festa di amici di ieri e di sempre che è la vera chicca di questa edizione (se siete sulla riviera romagnola non perdetela, domani sera). Le cattive ragazze dei B-movie americani. Il Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina in pictures. Il premio Casa Rossa (ha vinto *Veleno* di Bruno Bigotti). E, ancora, il concorso. Anteprima '94 si è fatta in sette. Sette modi di essere festival del nuovo che avanza. A dispetto della crisi. È un segnale importante. Soprattutto ora che quel poco che resta dell'industria del cinema italiano sembra girare su se stessa; che la televisione si è disamorata del grande schermo e i produttori si chiamano fuori appena possono.

Arrivata alla dodicesima edizione, insomma, la rassegna romagnola, in programma a Bellaria da domani all'8 giugno, è diventata adulta. E si è trasformata in un luogo di incontro e confronto creativo per i giovani cineasti indipendenti. Con un pizzico di orgogliosa «fai da te» che non guasta mai. Perché in una stagione di indecisioni e colpi al cerchio e alla botte, se qualcuno ha il coraggio di schierarsi (in questo caso dalla parte degli autori meno protetti) non si può che essere dalla sua parte.

Ma al di là dei discorsi e delle facili filosofie, cosa proporrà il cartellone di Anteprima? Molto. A partire da un istruttivo viaggio nella Resistenza. Che prenderà forma in due film di montaggio: *Non c'è tenente né capitano*. Li chiamano briganti di Claudio Cormio, prodotto dall'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza e *Pane pace e libertà 1943-1945* di Mimmo Calopresti, prodotto dall'Archivio del Movimento Operaio. Per il «fuori orario» di Mezzanotte, invece, gli organizzatori hanno puntato sulle *Bad Girls* anni Sessanta e Settanta. Tra le curiosità del programma di seconda sera, segnalazione per *Attack of the 50 Foot Woman* di Nuthan Juran (1957), che Bellaria proietterà quasi in contemporanea con l'uscita nelle sale di prima visione del *remake* hollywoodiano firmato da Christopher Guest ed interpretato da Daryl Hannah. Sempre a mezzanotte è prevista anche la personale di Jack Hill, allievo di Roger Corman, compagno di studi di Francis Ford Coppola e «stereotipo dei registi di film a piccolo budget».

Per quanto riguarda il concorso, due sono le novità. La prima è la presenza in cartellone di otto lungometraggi di fiction. La seconda è la proporzione tra opere presentate e opere selezionate, passata dall'1 a 10 dello scorso anno all'1 a 6 di questa edizione. Aria di crisi? No, ancora una volta solo aria di scelte. Radicali.

L'INCONTRO. Lori Singer, attrice e violoncellista, difende il presidente



Lori Singer nel film di Alan Rudolph «Stati di alterazione progressiva»

«Clinton tieni duro»

Da violoncellista nella serie *Saranno famosi* a ribelle perseguitata dalle legge. Lori Singer, trent'anni, bionda e altissima, presenta *F.T.W.*, il film che la vede accanto a Mickey Rourke. Laureata alla prestigiosa Juilliard School (suonò anche con Leonard Bernstein), l'attrice texana racconta il suo rapporto con il cinema e la musica. E manda i suoi saluti a Clinton: «È la nostra speranza. Quella dei repubblicani è stata una pessima ricetta per il paese».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Fiera, bella e «clintoniana» convinta. Lori Singer saluta il suo presidente, in viaggio verso Roma, con una militante dichiarazione di simpatia: «Stanno cercando di infangare il suo nome a colpi di scandali. Dietro ci sono i repubblicani, gli eredi di Reagan e Bush. Quei signori hanno regnato per dodici anni, combinando disastri. Pessima ricetta, la loro. Ma non demordono: vogliono difendere ad ogni costo gli interessi delle classi più ricche, vedono i poveri e i diseredati come una minaccia da cui difendersi. Per questo sto con Clinton: non pensa solo al profitto, è la nostra speranza, ha una visione per il futuro».

Volata in Italia per promuovere *F.T.W.*, attrice texana sfodera una grinta inattesa appena il discorso scivola in politica. È alta, magra, luminosa: la matassa di capelli biondissimi e la silhouette slanciata la fanno assomigliare un po' a Daryl Hannah. Per l'occasione s'è vestita «da donna»: vestitino bianco attillato e scarpe coi tacchi neri. Ma si vede che è un po' a disagio nei panni della ragazza sexy, se potesse corrobberebbe in camera a rimettersi i jeans sdruciti e gli stivali da cow-

boy dai quali non si separa mai. Chi è Lori Singer? A piacere: la dolce Julie Miller che animava la serie televisiva *Saranno famosi* facendo innamorare tutti o la violoncellista con la passione del basket che si uccide con i gas di scarico nello straordinario *America oggi* di Robert Altman. Laureata in violoncello classico alla prestigiosa Juilliard School, nonché titolare di due album rock incisi per la Rca, la Singer è oggi una simpatica trentenne che non ha nessuna voglia di scegliere tra la musica e il cinema. L'una si integra nell'altro. I suoi film, con l'eccezione di *Footloose*, non sono stati dei grandi successi commerciali, ma non sembra un problema: vivere a New York, lontana da Hollywood, le ha permesso di coltivare una carriera più personale e meno «esposta». Eccola allora in *Stati di alterazione progressiva* dell'originale Alan Rudolph o nel *Gioco del falco* del britannico John Schlesinger. E più di recente ha esordito come produttrice, finanziando due «piccoli» film d'autore: *Summer Heat* e *Garbage*.

Come è andata con Altman? Benissimo. Una sera torno a casa e trovo un messaggio di Bob alla segreteria telefonica: «Hey Lori, chiamami. Ho un'idea che ti riguarda». Aveva scritto la parte su di me. Sono andata a Los Angeles, abbiamo parlato della parte, gli ho fatto sentire un pezzo al violoncello di Bloch e tutto è andato liscio. Con lui si crea un'atmosfera magica: ogni scena diventa qualcosa di speciale, un sottile gioco di coincidenze e di sensazioni. Un personaggio molto diverso dalla Scarlett di «F.T.W.», che pol sta per «Fuck the World...».

Scarlett è la ragazza che sarei potuta diventare se fossi rimasta in Texas. È una ribelle corrotta e appassionata, ma anche un'anima in pena in cerca d'amore. La vedo come una donna innocente e perversa insieme. Mi sono divertita a interpretarla. Sul set c'era il clima giusto, tutti hanno dato il meglio di sé.

È Mickey Rourke? Passa per un attore impossibile e bizzoso, per un divo tutto genio e sregolatezza...

Non mi risulta. Sarà perché era molto coinvolto nel film, anche a livello creativo. S'è comportato bene, non ha fatto niente per scoccarmi. A parte provarci (ride, ndr).

È vero che è un gran narcisista? Ma no. Gli piacciono i vestiti, questo sì. Soprattutto Versace. Ne ha tanti, davvero: una sera me ne ha prestato uno.

Anche lei, come Rourke, ha chiuso con Hollywood? In realtà non ho mai cominciato. Ho scelto apposta di vivere a New York. Non ho niente contro Hollywood, è un posto straordinario (usa il termine «really tremendous», ndr), dove giochi sempre

d'azzardo: il che può essere esaltante ma anche devastante. Preferisco non rischiare.

Ma tutto ciò lo pagherà? No. Sono libera, posso scegliere i film che mi va di fare, e le assicuro che non sono tanti. Forse dovrei dar retta al mio agente e girare una serie televisiva di successo, per poi sfruttare meglio la popolarità. Ma come si fa... Sono cresciuta suonando Bach, Dvorak, Stravinsky, dieci-dodici ore al giorno di studio, alla ricerca del bello. Non riuscirei mai a recitare in film in cui non credo. Magari diranno che sono poco professionale.

Un desiderio. Lavorare con registi e attori ispirati. E magari produrre un loro film. Da noi, in America, quasi mai i registi hanno il controllo totale sul film, il cosiddetto *final cut*. Io, invece, darei la massima fiducia a un regista che stimo.

Può fare un nome? Alan Rudolph. Girare un film con lui significa entrare in un mondo a parte. Ha un rapporto quasi «musicale» con la cinepresa: il suo cinema è intenso, magico, estroso, sentimentale. Un'emozione continua.

Che cosa fa quando non recita e non suona? Sono una persona normale. Mi piace ballare, andare ai musei, passeggiare nei parchi. E soprattutto fare sport: basket e baseball. Adoro giocare con gli uomini, sarà perché a volte mi sento un maschiaccio.

È sposata? Non parlo mai della mia vita privata con i giornalisti. Ma, se proprio volete, parliamo pure di quella di Mickey Rourke.

Prime video

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Marlene, l'imperatrice

Marlene Dietrich arriva nelle videoteche domestiche con tre film: *Shanghai Express* del 1932, *L'imperatrice Caterina* del 1934, e *Amore di zingara* del 1947, gli ultimi due decisamente rari anche in tv. Due anni dopo l'arrivo in America, il binomio Von Sternberg-Dietrich è sulla cresta dell'onda. Veniva, come è noto, dall'exploit di *L'angelo azzurro* e aveva subito sfornato altri film di grande successo, in cui la procace Lola-Lola, modellata dalla vena raffinata e un po' estetizzante del regista, aveva già pienamente iniziata la sua metamorfosi (ne parliamo qui sotto). Femmina inquietante, dal fascino torbido, scintilla di conflitti nell'universo maschile, Marlene appare ormai circondata da quel misterioso alone di freddezza e di aristocrazia nordica che già aveva fatto la fortuna di Greta Garbo, e che comunque era diffuso nel divismo degli anni Trenta. In *Shanghai Express* non sfugge alle ambigue stratificazioni del suo personaggio: è Lily, una splendida donna che si concede al miglior offerente, purché danaroso. Una prostituta d'alto bordo, insomma, che viaggia su un treno attraverso la Cina, paese squassato da sconvolgimenti e conflitti. Suoi compagni occasionali: un commerciale orientale e un ufficiale inglese, quest'ultimo suo antico amante. In realtà Lily sotto il suo gelido cinismo nasconde un rovello, una ferita interiore. Lo si capisce quando il piaccio commerciante, che invece è un agente segreto sotto mentite spoglie, cerca di uccidere l'ufficiale. La donna gli si offre per cercare di salvare l'ex amante, scettico e incredulo di un tale eroismo. Naturalmente è il bieco agente che alla fine rimane ucciso.

In *L'imperatrice Caterina*, altro tocco della fantasia visionaria di Von Sternberg, è invece una principessa di sangue reale, sposata a un Gran Duca di Russia, rozzo e puttaniere. Un matrimonio combinato e disastroso, cui la donna reagisce concedendosi a uomini di rango inferiore. Il che non le impedirà, malgrado l'ira e gli strepiti del marito, di diventare Imperatrice. *Amore di zingara* è invece un film girato quando il sodalizio con Von Sternberg era ormai finito da tempo. E tuttavia nelle vesti di una zingara dal fascino insinuante, che aiuta due inglesi a portare a termine una missione anti-nazista, l'attrice non abbandona (come del resto non abbandonerà mai) quella sua figura indecifrabile, sfuggente, insondabile, cucitagli addosso dal suo regista mentore.

Shanghai Express di Josef Von Sternberg (Usa, 1932), con Marlene Dietrich, Clive Brook. Cic Video, 24.900 lire.
L'imperatrice Caterina di Josef Von Sternberg (Usa, 1934), con Marlene Dietrich, John Lodge. Cic Video, 24.900 lire.
Amore di zingara di Mitchell Leisen (Usa, 1947), con Marlene Dietrich, Ray Milland. Cic Video, 24.900 lire.

IL PERSONAGGIO

L'ambiguo angelo del peccato



Marlene Dietrich

Il caso ha voluto che Marlene Dietrich uscisse di scena proprio mentre il cinema era fiutato a Cannes, l'anno in cui il festival di Cannes l'aveva scelta come Immagine-Emblema. Era il '32 e l'attrice aveva novant'anni o forse novantuno: la data di nascita rimase sempre un mistero. Come il luogo, Weimar o Berlino. Certo era tedesca, Maria Magdalena von Losch. E fu la Germania a rivelarla con «L'angelo azzurro» di von Sternberg nel 1930. Ma fu poi Hollywood a trasformarla in un'icona vivente del cinema.

Nell'ultima scena di «Disonorata» si presenta al plotone d'esecuzione vestita di nero con un gatto tra le braccia. Asciuga una lagrima al tenentino che cerca di bendarle gli occhi, poi si passa il rossetto sulle labbra specchiandosi nella lama della sciabola, e muore così. È un finale che riassume la figura di Marlene Dietrich, così come l'aveva costruita il suo «inventore», Josef Von Sternberg. Beninteso l'immagine più famosa resta quella della sciantosa Lola-Lola, cappello a cilindro, cosce strepitose, calze nere e giarrettiere, che canta con voce roca e sensuale tra il fumo del cabaret, e sconvolge la vita dell'austero professore di liceo. È *L'angelo azzurro* ad aprire le porte di Hollywood a Maria Magdalena Von Losch, in arte Marlene Dietrich (nata nel 1902 e morta novantenne), figlia di un ufficiale di carriera, allieva di Max Reinhardt, viene «scoperta» da Von Sternberg nel '29. *L'angelo azzurro* esce nel 1930 con grande clamore. Il regista si porta l'attrice a Hollywood e il successo è immediato. Quattro film nel giro di due anni: *Marocco* (1930), *Disonorata*

(1931), *Shanghai Express* e *Blonde Venus* (1932). Le gambe provocanti, l'aperto sadismo nei confronti dell'altro sesso (vedi Siegfried Kraauer), l'aura da angelo del male, irrompono nello star system come una miscela esplosiva e irresistibile. Tuttavia ben presto il suo personaggio subisce una profonda mutazione: lentamente smagrisce, perde la carnalità prorompente, il viso si fa ieratico, il corpo diviene flessuoso, svanisce quasi tra veli, pellicce, piumini e chiffon. Rimane solo quello sguardo di angelo, tagliente, evocativo, che sembra nascondere una doppiezza misteriosa. Anzi, emerge sempre più una componente maschile, o almeno bisessuale, del resto abbastanza comune a tutta la simbologia visiva degli anni Trenta. È un tratto che verrà portato allo scoperto da Fritz Lang in *Rancho Notorius* (1952). Lang aveva presente la psicologia di massa del fascismo (si veda la Scuola di Francoforte), e i meccanismi di identificazione, sotterraneamente omosessuali, con la figura maschile della cosiddetta autorità, e la Dietrich si rivoltò un'interprete perfetta di questa «dialettica».

Da comprare

ADDIO MIA CONCUBINA di Chen Kaige, con Gong Li, Zhang Fengyi (Cina, 1993). Columbia Tristar, 34.900 lire.
NOTTE ITALIANA di Carlo Mazzacurati, con Giulia Boschi, Marco Messeri (Italia, 1987). Number One Video, 24.900 lire.
IL GIARDINO DI CEMENTO di Andrew Birkin, con Charlotte Gainsbourg, Ned Birkin (Gb, 1993). Rcs, solo noleggio.
UNA DI QUELLE di Aldo Fabrizi, con Totò, Aldo Fabrizi, Lea Padovani (Italia, 1952). Rcs, 24.900 lire.

Da evitare

L'UOMO CHE GUARDA di Tinto Brass, con Katarina Vassilissa, Francesco Casale (Italia, 1993). Rcs, solo noleggio.
FINAL COMBINATION di Nigel Dick, con Michael Madsen, Lisa Bonet (Usa, 1992). Rcs, solo noleggio.

STRANOCINEMA



ESORDI. Si fa un gran parlare di tecnologie, di cyborg, di realtà virtuali. E il piccolo *E.T.* (nella foto) realizzato da Carlo Rambaldi è uno degli esempi più riusciti. Eppure le esigenze di mobilità dell'immagine cinematografica superano le possibilità della tecnologia. Così ad animare dall'interno *E.T.* c'era spesso una persona vera, l'attrice Tamara de Treaux, la più bassa (80 cm.) che il cinema ricordi.

FOTOGRAMMI

Julia Roberts

«Pretty Woman» va in Inghilterra

Julia Roberts è sbarcata a Londra per girare il suo primo film inglese, liberamente tratto dal *Dr. Jekyll and Mr. Hyde* di Robert Louis Stevenson. Presentando il film alla stampa, la più pagata attrice di Hollywood (circa tredici miliardi di lire il suo cachet) ha dovuto difendersi da molte domande sul suo matrimonio con il cantante country Lyle Lovett. «La mia vita personale - ha commentato la star di *Pretty Woman* - non è tra le cose su cui deve essere libertà d'informazione». L'attrice ha però smentito che il matrimonio con Lovett traballi: «È un rapporto - ha confessato - che mi dà molta sicurezza ma è troppo sacro per essere di consumo pubblico». In *Mary Reilly*, questo il titolo della nuova versione della storia di Jekyll e Hyde, l'attrice sarà affiancata da John Malkovich mentre a dirigerla sarà il regista inglese Stephen Frears. Julia Roberts interpreterà la cameriera Mary, testimone delle avventure del Dottor Jekyll e del signor Hyde.



Europarlamentari

Barzanti attore per la Archibugi

Partecipazione straordinaria, ieri sulle colline di Chianti, per il film che Francesca Archibugi sta girando tratto dal romanzo di Federico Tozzi *Con gli occhi chiusi*. Ad apparire, nel ruolo di un elegante signore del primo Novecento, all'interno di un set allestito in una trattoria di Gaiole in Chianti, è stato il vicepresidente del Parlamento europeo Roberto Barzanti, uno dei protagonisti della battaglia politica a favore dell'audiovisivo e del cinema del vecchio continente. Barzanti (che è candidato per il Pds alle prossime elezioni europee) ha avuto come partner l'attrice Stefania Sandrelli. Barzanti ha anche collaborato con la regista e il produttore Leo Pescarolo nella ricerca dei luoghi più suggestivi per le riprese oltre ad aver firmato il rapporto che il Parlamento europeo ha approvato il 5 maggio per uniformare la disciplina dell'informazione radiotelevisiva, pubblicitaria e cinematografica.